

Lo stile composito del poeta

ANTOLOGIE / Nel ventennale della scomparsa di Grytzko Mascioni esce presso una casa editrice zurighese il volume «Diaspora des Herzens – Diaspora del cuore», una silloge di cinquantatré liriche dell'intellettuale grigionese tradotte per la prima volta in tedesco con testo a fronte in italiano

Sergio Roic

È fresco di stampa ed è un libro da non perdere. Si tratta di una sorta di summa poetica della vasta produzione dello scrittore e intellettuale poschiavino Grytzko Mascioni; il libro è *Diaspora des Herzens - Diaspora del cuore*, è uscito per i tipi di Edition Mevina Puorger di Zurigo e comprende cinquantatré poesie di Mascioni scelte e tradotte in tedesco dal noto traduttore svizzero Christoph Ferber, con le poesie originali in italiano come testo a fronte.

L'occasione di ripercorrere le varie «stagioni» della produzione poetica di Mascioni nel ventennale della scomparsa dello scrittore e di sincerarsi dell'ottima versione tedesca proposta da Ferber è davvero ghiotta. Insomma, ecco un «tutto Mascioni» poetico in sintesi e pure in tedesco. Il libro è inoltre arricchito da una cospicua postfazione di Simone Zecca.

L'interesse per la figura letteraria e intellettuale di Grytzko Mascioni, nato a Villa di Tirano in Valtellina da famiglia originaria di Brusio nel 1936 e spentosi nel 2003 a Nizza, è di nuovo grande e questo grazie anche a varie nuove pubblicazioni che hanno contestualizzato la sua vita e le opere. Intellettuale di frontiera, né svizzero né italiano, ma «svizzero e italiano», Mascioni ha incarnato nei suoi 67 anni di vita la figura dell'italico promotore di una cultura che si espande oltre le frontiere. Uomo di frontiera e di valle, già in giovane età si aprirà al mondo girandolo poi in lungo e in largo forte di una sensibilità artistica e di un cosmopolitismo che seppe guardare al di là delle divisioni per riscoprire le comuni culture. Una di esse, forse la principale per il Nostro, fu appunto quella data dalla lingua italiana in cui, come è noto, «il dolce si risuona». Autore di saggi e raccolte poetiche, e di romanzi, viene ricordato innanzitutto per la raccolta *Poesia 1952-1982*, per il



Grytzko Mascioni morì esattamente vent'anni fa a Nizza; nel 2000 aveva vinto il prestigioso Gran Premio Schiller.

©ANTONIO RIA

Diaspora des Herzens / Diaspora del cuore

Grytzko Mascioni

Editore: Mevina Puorger

Pagine: 141

Prezzo: Fr.28.-



saggio *La notte di Apollo* e per il romanzo fortemente autobiografico *Puck*. Finalista in Italia del Premio Strega nel 1990 con, appunto, *La notte di Apollo*, in Svizzera è stato insignito del Premio Schiller. Ha ricoperto ruoli di primo piano per quel che riguarda i programmi culturali della RSI ed è stato direttore del Centro culturale italiano di Zagabria nei cruciali anni Novanta in cui fu costituita la nuova Repubblica di Croazia.

Approccio esistenziale

Ma torniamo a *Diaspora des Herzens - Diaspora del cuore*, un'operazione culturale ardua e riuscita - non molti sono infatti gli autori svizzeri italo-foni tradotti in tedesco - e al contempo una vera e propria selezione della poesia mascioniana effettuata da Christoph Ferber, che già in passato ha tradotto in tedesco alcuni dei nostri poeti più noti, i due

Orelli e Pusterla fra gli altri. In questa presentazione ci concentreremo su tre poesie di Mascioni fra quelle inserite nel volume, prese a emblema della sua produzione ma anche di un suo approccio esistenziale e composito, in effetti modernissimo, al tema letterario. Mascioni, infatti, fin dagli anni Cinquanta e poi nel corso di tutta la sua produzione poetica usò vari accorgimenti per rendere attuali e ben riconoscibili i suoi testi. Dediche a personaggi di vario genere costellano le sue poesie; corsivi, citazioni, considerazioni interne messe spesso fra parentesi fanno bella mostra di sé; insomma, tutto un mondo di idee ulteriori e di espressioni peculiari costella i componimenti poetici dell'autore poschiavino. «Il contrabbandiere canguro: *On est toujours de son pays* (Pablo Picasso). Non lo mettete al muro / il contrabbandiere can-

guro / che in Valtellina vola oltre la rete / di ferro del confine: / ogni donna che ha i pugni nella terra / potrebbe essergli madre, / e le patate gonfiano più dure / che le pietre, nei campi. / Erano loro i miei compagni: in grazie / di un debole ricordo, / gli anni chiari / del vino e delle corse in bicicletta / sull'asfalto dei poveri paesi, / pochi giorni da vivere, indifesi, / non lo mettete al muro il contrabbandiere canguro» è una poesia del 1962 ed è una sorta di manifesto del vivere valligiano, sull'incombente frontiera, compiendo magari gesti non del tutto legali ma a volte accettabili, legati alla terra, alla giovinezza dell'autore, all'immaginario di ciò che ci è proprio e di ciò che non dimenticheremo mai, scroscian-te acquazzone di parole che corrono, per merito di Grytzko, già nella valle. «4. Il professore ancora sempre insiste: / Das war unsere

Überzeugung, / allora, gli operai... / Oggi, ormai, / i ragazzi non sanno, / non lo sanno d'essere tanto disperati. Ormai... / Eine unbewusste Ver zweif lung, Ja. // (Separati da un vetro, da una luce, / zampettando nevrotici sul prato, / è l'accolta dei passerelli, le piume, / e uno scavare di nidi e buchi e mondi / con il becco che batte picchia spezza, / becca paglie nel verde e chicchi e insetti, / vivi. Herr Professor, vivi, e ciecamente / a vivere occupati, raso terra)» è invece del 1968 ed è il quarto frammento dei *Passeri di Horkheimer*, tributo al grande filosofo tedesco che trascorse la vecchiaia in Ticino. Mascioni lo conobbe e scambiò con lui pareri e considerazioni di ogni tipo. Ora l'impostazione rasenta temi ideologici, da cui Mascioni cercò sempre di allontanarsi, ma forse non sempre ci riuscì e in un vero e proprio *pot pourri* di rimandi e frasi e parole monche ecco che viene tracciata un'epoca di rivendicazioni e ricerca di libertà che il Nostro accolse solo in parte magari contestando più i metodi che i fini.

«Per un'altra idea di patria: a Maria Luisa de Romans. Socrate uscì - per ragioni di guerra - / solo due volte dalla propria terra. / In realtà gli bastava il solatio / mercato per parlare / tra la gente, / e qualche patio riparato e amico / per bere a sera ed ascoltare il suono dolce / del flauto. / Questa era / patria. Forse non lo era l'astio e il chiasso che attorno / gli fu morte. / Ma non penso a una scelta / o a andare via, / come tu non ci pensi, amica mia / a cambiare pelle. / Anche sul fiume di Soletta, vedi, / patria è pelle e dura finché dura» è del 1977 e anticipa uno dei fulminanti saggi di Mascioni, *La pelle di Socrate*, che sarà pubblicato all'inizio degli anni Novanta. Questo componimento poetico dimostra come la patria di Mascioni, oltre alla lingua italiana, fu più che altro la gloriosa e libera antica Grecia filosofica di cui Socrate, «il filosofo che sapeva di non sapere», fu il massimo emblema.

Addio al linguista ticinese Ottavio Lurati

IL LUTTO / L'insigne studioso, Premio Galileo Galilei nel 2003, si è spento ieri nella sua casa di Montagnola all'età di 85 anni. Molto apprezzato in ambito accademico, con i suoi volumi divulgativi ha anche reso popolare l'interesse per l'onomastica

Il mondo della cultura elvetica piange la figura inconfondibile del professor Ottavio Lurati, notissimo esperto di etimologie, onomastica e toponomastica, morto ieri a Montagnola, dove risiedeva, a 85 anni. Nato a Chiasso il 5 maggio 1938, originario di Croglia, Ottavio Lurati si era formato alla scuola di grandi romanisti quali Walther von Wartburg, Toni Reinhard, Germán Colón, Carl Theodor Gossen, e di linguisti italiani come Bruno Migliorini e Giacomo Devoto. Dopo il dottorato all'Università di Basilea aveva

insegnato italiano e scritti danteschi al Liceo cantonale di Lugano per cinque anni per poi essere a lungo (fino al 2003) ordinario di Linguistica italiana nell'Università di Basilea. Lurati ha svolto un'intensa e feconda attività scientifica che ha investito in particolare i molti settori della lessicologia sincronica e diacronica, dall'etimologia all'onomasiologia, all'onomastica e toponomastica, alla fraseologia, allo studio dei neologismi, coniugando l'attenzione alla documentazione scritta con le ricerche sul campo delle culture popolari e dimo-

strandosi in ciò interprete sensibile e moderno degli indirizzi di ricerca dell'illustre tradizione elvetica. Instancabile e prolifico, al suo attivo si contano più di cinquanta libri e circa duecento articoli accademici. Tra i suoi numerosi lavori, che hanno sempre fornito ricchezza di informazioni e originalità di proposte, si ricordano *L'etimologia nella prospettiva interdisciplinare* (1973); *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana* (1976); *Le parole di una valle: dialetto, gergo e toponimia della val Verzasca* (1983); *3.000 parole nuove. La neologia negli*



Il gran maestro delle origini dei nomi.

©CDT/ARCHIVIO

anni 1980-1990 (1990); *Perché ci chiamiamo così?: cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana* (2000); e, più recentemente, *Il Dizionario dei modi di dire italiani* (2001). Con la monografia *Il Canton Ticino, neivoluni L'italiano nelle regioni* (1992 e 1994), Lurati è pervenuto a un'esemplare ricostruzione storico-linguistica di un territorio non molto indagato fino ad allora. Nella stessa direzione si colloca l'importante voce *Lombardia nel Lexicon der romanistischen Linguistik* (1988). Con la sua fervida e varia attività di ricerca, Ottavio Lurati ha contribuito a illuminare la peculiare situazione di un territorio altamente dinamico a cavallo tra Lombardia e Ticino e ha dato pieno rilievo agli studi di linguistica, interessando alla disciplina, con i suoi numerosi e simpatici interventi pubblici dal taglio accattivante e divulgativo, anche il grande pubblico.